APPUNTI SU ALCUNI FRAMMENTI PLASTICI DELLA PIETRERA

(Con le tavv. CXXI-CXXV f. t.)

I frammenti plastici della Pietrera (Vetulonia), conservati al Museo Archeologico di Firenze, hanno richiamato l'attenzione di molti studiosi in trattazioni sia generali che specifiche (1). Essi costituiscono il più antico documento noto di scultura etrusca in pietra, sono legati per diversi aspetti alla tecnica del rilievo, sono ancora lontani da un'organica articolazione delle forme nello spazio al punto che si è parlato di « pseudo-plastica » (Kaschnitz v. Weinberg). Fra i pezzi meglio conservati, le teste e i torsi femminili sono stati inquadrati nella corrente figurativa alla quale appartengono le figurine-cariatidi d'avorio e di bucchero (2), provenienti dall'Etruria meridionale (Riis, Pincelli, Ferri, Pallottino, Hus). Negli ultimi tempi si è venuta radicando l'idea che le più antiche manifestazioni di scultura etrusca rappresentano una « trasposizione » in termini di grande plastica delle forme e dei motivi elaborati e affermati nell'ambito della piccola plastica; in particolare le teste e i torsi femminili della Pietrera sarebbero un « ingrandimento », per l'aspetto generale e per una serie di elementi particolari, delle suddette figurine-cariatidi (Ferri, Hus). Nelle presenti note saranno proposti alcuni confronti che consentiranno di fornire ragguagli, beninteso per i pezzi che saranno discussi, su taluni modelli utilizzati e sull'ambiente in cui lavoravano i maestri delle sculture vetuloniesi.

Torso femminile (*tav.* CXXI *a*). S. Ferri è stato l'unico degli studiosi che si sono occupati di questo pezzo a imitare il confronto alle cariatidi d'avorio (*tav.* CXXI *b*) e a trascurare quelle di bucchero. Le osservazioni che sto per fare ribadiscono questo accostamento.

---

(1) Mi limito alla bibliografia essenziale: I. Falchi, in *Not. Scavi*, 1893, pp. 152 sgg.; 509 sgg.; 1894, p. 335 sgg.; E. Petersen, in *Röm. Mitt.* X, 1895, p. 79 sgg., Ducati, *A. E.*, p. 183 sg.; A. Rumpf, *Staatliche Museen zu Berlin. Katalog der Sammlung antiker Skulpturen*, 1928, p. 11; D. Levi, in *Dedalo* XIII, 1933, p. 198; G. Hanfmann, *Altetruskische Plastik*, 1936, p. 37 sgg.; P. J. Riis, *Tyrrhenika*, 1941, pp. 143 sgg. e 155 sgg.; R. Pincelli, in *St. Etr.* XVII, 1943, p. 64 sgg.; C. Albizzati, in *Acme* V, 1952, p. 604 sgg.; S. Ferri, in *Atti del I Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria Mediterranea*, 1952, p. 442 sgg. (ora in *Opuscula*, 1962, p. 516 sgg.); M. Pallottino, in *Mostra etr. Mil.*, p. 13 sg., nn. 37-38; A. Hus, *Recherches sur la statuaire en pierre étrusque archaïque*, 1961, p. 109 sgg.; G. Kaschnitz von Weinberg, *Mittelmeerische Kunst*, 1965, p. 377 sgg.

(2) Ad esempio C. D. Curtis, in *Mem. Am. Ac.* V, 1925, tav. 12; L. Pareti, *La Tomba Regolini-Galassi*, 1947, tavv. XXVIII; XLV, 317-320.

Il cinturone che stringe la figura alla vita è decorato a rilievo basso e piatto. È stato fatto, a questo proposito, un richiamo alla decorazione delle lamine metalliche lavorate a sbalzo. Ma va osservato che l'aspetto basso e piatto del rilievo si ritrova anche sugli avori, anzi proprio sui calici (3) di cui fanno parte come cariatidi le figurine eburnee che sono state confrontate col torso in questione. Oserei dire che nel nostro caso il richiamo agli avori è più indicato di quello ai metalli laminati, in quanto sull'avorio come sulla pietra la decorazione a rilievo si ottiene attraverso uno stesso procedimento tecnico: la liberazione delle parti non decorate all'interno di un campo figurato attraverso l'incavo.

Gli animali raffigurati sul cinturone, conservati solo in parte, sono probabilmente leoni o comunque felini dal corpo di leone alato con una delle zampe anteriori protesa (il particolare si nota solo a una visione diretta e nell'animale di sinistra rispetto all'osservatore: le tracce sono modeste, ma chiare). Purtroppo la perdita della parte anteriore dei corpi non consente molte considerazioni. Il corpo allungato e sinuoso, la coda ad andamento serpentino e forse la criniera dorsale (4) sono aspetti peculiari di un gruppo di leoni etruschi, detti di tipo « fenicio » (5), che sono riprodotti su manufatti della seconda metà del VII sec. In questo gruppo sono inclusi anche quelli su calici d'avorio con cariatidi (6). La stessa criniera dorsale, beninteso se l'interpretazione è possibile, presenta una tipologia « a trattini » che si ritrova nei leoni di uno dei calici d'avorio dalla Tomba Barberini (*tav.* CXXIII *a*).

Inoltre fra le zampe dei felini sono inseriti, con funzione decorativa e per una sorta di *horror vacui,* alcuni arboscelli flessuosi con in cima una palmetta. Il motivo, la sua posizione fra le zampe delle bestie, la tipologia specifica della palmetta e quella delle foglie a triangolo allungato ritornano nel repertorio del solito calice d'avorio Barberini (*tav.* CXXIII *a*). Nel contempo va precisato che il confronto si può estendere anche al repertorio dell'urna d'argento dalla V fossa della Tomba del Duce (*tav.* CXXII): la connessione dei motivi decorativi dell'urna con quelli degli avori a rilievo etrusco-meridionali è stringente, tanto che l'urna è stata considerata un'importazione ceretana a Vetulonia (7).

Il cinturone è decorato da due felini affrontati con al centro, forse, un elemento vegetale (*tav.* CXXI *c*). Il motivo non si conosce nel repertorio dei calici eburnei, dove le bestie sono disposte solo in teoria, mentre è noto in altri prodotti eburnei a rilievo, ad esempio i manici (8), provenienti dalla stessa tomba che ha restituito la maggior parte dei calici e forse appartenenti a una stessa bottega o almeno a uno stesso ambiente. È vero che si tratta di un motivo largamente diffuso nella produzione orientalizzante e per giunta adatto per un campo figurato limitato e rettangolare,

(3) Per la lista di questi calici si veda W. L. Brown, *The Etruscan Lion*, 1960, p. 32 sg.

(4) Sull'interpretazione delle striature oblique del felino di sinistra rispetto all'osservatore come criniera dorsale ho avanzato qualche riserva in *Röm. Mitt.*, LXXII, 1965, p. 4, nota 19. Riesaminando l'originale ho potuto constatare che questa interpretazione, anche se non sicura, non è da escludere.

(5) Brown, *op. cit.*, p. 27 sgg.

(6) C. D. Curtis in *Mem. Am. Ac.* V, 1925, tav. 13. W. Grünhagen, *Archäologisches Institut der Universität Erlangen. Antike Originalarbeiten*, 1948, p. 31, tav. 9.

(7) L. Banti, *Il mondo degli Etruschi,* 1960, p. 91; G. Camporeale, *La Tomba del Duce,* 1967, p. 141.

(8) C. D. Curtis, in *Mem. Am. Ac.* V, 1925, tavv. 9-11.

ma non escluderei, dal momento che sono stati segnalati diversi richiami specifici al repertorio dei calici eburnei, che anche il gruppo dei due felini affrontati possa essere derivato dal presunto modello eburneo. D'altronde va tenuto presente che lo stesso gruppo è frequente nel repertorio della già menzionata urna d'argento dalla Tomba del Duce (*tav.* CXXIII *b*).

Il costume è dato da una lunga veste e da un mantello « scapolare » che scende rigido dalle spalle: è il costume che compete alle figure femminili etrusche nel corso del VII sec., non escluse quelle eburnee: ad esempio due, che credo inedite, esposte al Museo di Villa Giulia a Roma (Sala 10, Vetrina 1) e associate al corredo della Tomba di Montetosto (Cere). Il confronto del nostro torso con queste due figurine riguarda anche il modellato, non più appiattito come negli esempi della Tomba Barberini, ma ormai decisamente plastico.

L'ipotesi relativa alla presenza di almeno un calice eburneo a Vetulonia sembra fondata. A suo favore c'è un'altra testimonianza: nelle tombe periferiche del Tumulo della Pietrera sono stati rinvenuti un frontale di lamina di elettro (*fig.* 1)

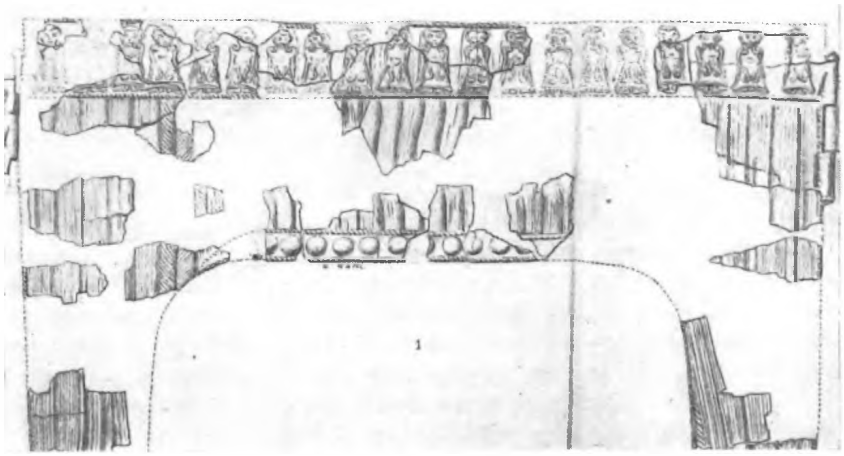


fig. 1. - Firenze, Museo Archelogico. - Frontale di elettro da Vetulonia. (da G. Karo, *Le oreficerie di Vetulonia*).

e due armille auree (3), su cui sono eseguite a stampo alcune figurine femminili che si richiamano alle statue in pietra dello stesso tumulo per una serie di particolari: la conformazione della testa, la pettinatura, il vestito, la cintura stretta alla vita. Nella stessa corrente figurativa rientrano le testine femminili eseguite a stampo sulle armille auree di Vetulonia (10); è molto probabile che queste testine dipendano dalle sculture in pietra: oltre alla somiglianza dei lineamenti e della pettinatura, è indicativo che il collo sia ornato da una collana tipologicamente vicina a quella del busto scultoreo (*tav.* CXXI *a*) e che il particolare manca, indipen-

(9) I. Falchi, in *Not. Scavi*, 1893, p. 500 sg.; G. Karo, *Le oreficerie di Vetulonia*, in *St. M.* I, 1899-1901, p. 273 sgg., tav. VII, 1; II, 1902, p. 108, n. 3, fig. 62 e tav. 1, 2.

(10) G. Karo, *Le oreficerie di Vetulonia*, in *St. M.* II, 1902, p. 106 sgg.

dentemente dalla tipologia specifica, nei supposti modelli eburnei (e, se si vuole, anche in quelli fittili). Ebbene, questa dipendenza sembra non potersi ammettere per le figurine del frontale e delle armille: i richiami alle sculture della Pietrera si fondano su elementi generali, non specifici, elementi che si ritrovano in una serie di figurine che rientrano nella stessa corrente figurativa e culturale. Anzi ce ne sono due su cui vale la pena di fare qualche precisazione, in quanto consentono di stabilire un rapporto diretto con le cariatidi eburnee. Il primo riguarda la linea interna al disegno che segue il bordo inferiore e quelli laterali del vestito dalla cintura in giù: il particolare ritorna indentico nelle figurine-cariatidi d'avorio. Il secondo riguarda un motivo « a ferro di cavallo » con riccioli terminali che orna il vestito nella parte inferiore. Il motivo non ha confronti fra le figurine simili e coeve, etrusche e non etrusche, a quelle del frontale e delle armille. Esso, data la semplicità disegnativa e la destinazione unicamente ornamentale, potrebbe essere un espediente del maestro. Ma non è escluso di poter trovare qualche precedente che ne giustifichi la tipologia. Le figurine-cariatidi d'avorio sono caratterizzate da due ciocche di capelli con ricciolo finale, ciocche che scendono sulla parte anteriore del corpo fin sotto alla cintura (11). Non sembra del tutto aleatorio supporre che il motivo ornamentale sul vestito delle figurine del frontale e delle armille rappresenti uno sviluppo ulteriore, banalizzato, delle ciocche stilizzate delle cariatidi eburnee. La coincidenza di alcuni particolari nelle due manifestazioni (ricciolo rivolto verso l'esterno, limitazione del motivo alla parte inferiore del vestito) ammette la possibilità di un rapporto diretto. D'altra parte l'aspetto esageratamente stilizzato, quasi astratto, che la ciocca aveva sulle figurine d'avorio può anche avere in certo senso favorito un ulteriore sviluppo del motivo sul piano della stilizzazione, portando a una vera e propria banalizzazione. Diverso è stato l'esito delle ciocche anteriori sul torso della Pietrera, dove è evidente l'intento decorativo, ma senza che l'originario valore naturalistico sia completamente superato: qui le ciocche, raddoppiate, si adattano alle parti del corpo sottolineandone la forma (si pensi ai seni).

A questo punto sembra avvalorata di più l'ipotesi della presenza a Vetulonia di un calice d'avorio con cariatidi, che vi ha fatto scuola: il torso in pietra della Pietrera e le figurine del frontale di elettro e delle armille auree rappresentano due filoni di sviluppo. Agli effetti del torso della Pietrera non va trascurato il confronto di taluni particolari col repertorio dell'urna d'argento dalla Tomba del Duce, anche se è difficile precisare se questo confronto ha il valore di un rapporto diretto o piuttosto di dipendenza dagli stessi modelli eburnei.

Zampa di letto funebre con due grifi affrontati (*tav.* CXXIV *a-b* e *fig.* 2). L'aspetto basso e piatto del rilievo, la nitidezza e l'incisività dal contorno dei corpi animali, il becco aduco e aperto, l'allungamento del corpo leonino sono aspetti che si ritrovano nelle riproduzioni di grifo sulla zampa di letto dalla Pietrera, sugli avori dalla Tomba Barberini (12) e sull'urna d'argento dalla Tomba del Duce. Anzi vanno segnalati alcuni confronti specifici che stabiliscono un rapporto, che potrebbe essere stato anche diretto, tra i grifi dell'urna e quelli della nostra zampa.

a) In questi ultimi i riccioli laterali, caratteristici della tipologia del grifo,

(11) C. D. Curtis, in *Mem. Am. Ac.* V, 1925, tav. 12.
(12) C. D. Curtis, in *Mem. Am. Ac.* V, 1925, tav. 11, 1-7.

sono piuttosto corti, non solcano il collo e sono acconciati come se fossero capelli. La stessa evoluzione ritorna in una riproduzione di grifo sull'urna d'argento (*tav.* CXXV *a*): vi coincidono inoltre aspetti peculiari come le rigature verticali che indicano varie ciocche, il finale a ricciolo unico, la tipologia del ricciolo.

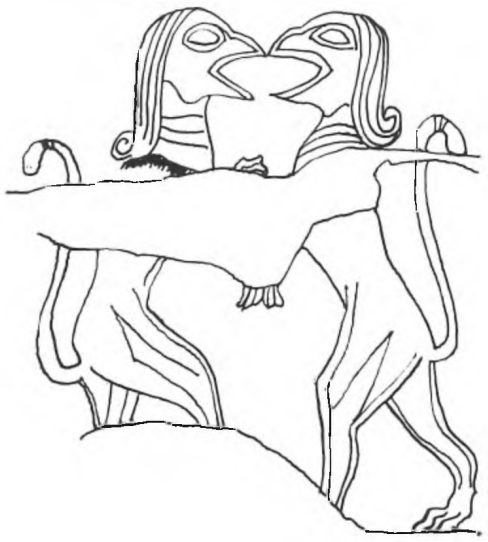


fig. 2. - Firenze Museo Archeologico.
Zampa di letto funebre da Vetulonia.

b) Sul rilievo vetuloniese il collo dei grifi è segnato da una serie di rigature orizzontali o leggermente arcuate, le quali avranno indicato forse in origine il pelame. Anche in questo caso i grifi dell'urna (*tav.* CXXV *b*) rappresentano l'antefatto. Il motivo è ormai svuotato di ogni contenuto naturalistico ed è ridotto a un collarino ornamentale: anzi dipende proprio dalla coincidenza di questa svalutazione, oltre che del disegno corrispondente, l'opportunità di supporre un rapporto diretto fra le due testimonianze.

c) Sul rilievo vetuloniese le zampe dei grifi sono segnate da una linea di contorno interna al disegno. L'espediente accentua la muscolatura e definisce più marcatamente il contorno dei corpi. Esso è comune negli avori non etruschi (13) e etruschi: fra questi ultimi sono proprio i calici eburnei Barberini che offrono una chiara testimonianza. La linea di contorno interna nelle bestie riprodotte sugli avori segue il profilo dell'intero corpo, mentre in quelle riprodotte su lamina metallica è limitata alle zampe. Fra le opere della seconda categoria un posto di primo piano spetta all'urna d'argento dalla Tomba del Duce sia per la nitidezza

(13) Da Nimrud: R. D. BARNETT, A *Catalogue of the Nimrud Ivories of the British Museum,* 1957, tav. XXV, S 6; da Perachora: T. J. DUNBABIN, *Perachora,* II, 1962, tav. 176 sg., *passim.* Sulla questione rimando a quanto ho detto in *La Tomba del Duce,* p. 144.

del particolare che per la ricchezza degli esempi. Emerge anche questa volta la probabilità di un rapporto diretto tra l'urna e il rilievo vetuloniese.

d) Su questo la coda dei grifi, ad andamento serpentino, termina con un ciuffo di peli che è preceduto da due anelli, segnati a incisione. L'ultimo particolare ritorna nelle code dei felini raffigurati sui calici d'avorio e anche sull'urna della Tomba del Duce (*tav.* CXXII): in teoria sul rilievo vetulionese potrebbe essere stato mutuato dall'uno o dall'altro repertorio. Ma non è da escludere che derivi dal secondo dal momento che il confronto sarebbe avallato dagli altri segnalati sopra, oltre che dalla coincidenza dell'andamento serpentino della coda.

Qualche differenza tra i grifi del rilievo vetuloniese e quelli dell'urna non sminuisce la probabilità del confronto diretto. I primi, anche se privi di ali e orecchi (14), reggono al confronto. L'eliminazione di questi elementi è un fatto pertinente al gusto e alle circostanze contingenti in cui è venuto a trovarsi il maestro del rilievo. Egli disponeva di un campo figurato di forma cilindrica che, data la funzione di zampa di letto, era destinato ad essere visibile per tre quarti: perciò ha impostato gli animali rampanti e affrontati e li ha avvicinati al punto che si toccano con le zampe e col becco; egli è interessato non tanto agli elementi peculiari e caratterizzanti della tipologia del grifo, ma al gruppo nel suo insieme. In questo è riuscito: l'effetto decorativo del gruppo è evidente e notevole.

Lastra frammentaria con cavallo (*tav.*CXXIV *c*). Il cavallo benché mutilo della parte anteriore del corpo, consente qualche considerazione. La coda segnata da rigature verticali, la sua rigidità, il distacco esagerato dal corpo, l'origine resa con due anelli incisi sono particolari che si riscontrano nel nostro cavallo e in quelli degli avori a rilievo (15) e dell'urna d'argento dalla Tomba del Duce. Inoltre le zampe, come nei grifi esaminati precedentemente, sono segnate da una linea di contorno interna al disegno. La limitazione di questo particolare alle zampe stabilisce un rapporto diretto col repertorio figurativo dell'urna. Le zampe sono ulteriormente segnate da striature divergenti, le quali potrebbero alludere alla muscolatura e all'ossatura. La stessa indicazione ritorna sulle zampe dei grifi raffigurati sulla zampa di letto ricordata prima (*tav.* CXXIV *a-b*). La coincidenza di questo dettaglio può far pensare che la zampa di letto con grifi e la nostra lastra siano opera di uno stesso maestro. Se le cose stanno così, si avrebbe una conferma indiretta che il modello per la decorazione della lastra sia da ricercare nel repertorio dell'urna, in quanto sembra molto probabile che il maestro lo abbia utilizzato anche per la zampa di letto.

Zampa frammentaria di letto funebre con leone (*tav.* CXXIV *d*). I pochi elementi che si possono precisare del leone, data la sua frammentarietà, orientano a una classificazione. L'orecchio di forma triangolare, la sua impostazione verticale sulla fronte prima della criniera, l'arcata sopraccigliare indicata da una linea curva, la criniera segnata con striature ondulate disposte in senso longitudinale sono ele-

(14) Quest'ultimo particolare è comune nelle riproduzioni etrusche di grifo: si vedano ad esempio quelli sull'urna d'argento dalla Tomba del Duce (*tav.* CXXV) o sulla situla d'argento dalla necropoli ceretana del Sorbo (Pareti, *op. cit.*, tav. XV).

(15) C. D. Curtis, in *Mem. Am. Ac.* V, 1925, tav. 14, 1-3.

menti particolari dei leoni raffigurati sull'urna dalla Tomba del Duce e del nostro. Anzi la tipologia della criniera di quest'ultimo ribadisce un rapporto diretto con l'urna piuttosto che con gli avori: la criniera è segnata nel repertorio di questi con linee rigide, mentre nei leoni dell'urna con « lingue di fiamma » o con linee ondulate.

Le conclusioni che si possono trarre da queste brevi note sono poche, ma chiare. Un modello diretto molto probabile per il busto femminile della Pietrera (*tav.* CXXI *a*) è dato da un calice eburneo simile a quelli della Tomba Barberini, un calice finora ignorato fra i materiali delle tombe vetuloniesi ma forse arrivato dall'Etruria meridionale: le cariatidi e il repertorio decorativo della superficie esterna del vaso possono spiegare diversi aspetti peculiari del torso in questione. È vero che le cariatidi d'avorio sono molto vicine a quelle di bucchero e che le une e le altre sono state prodotte nello stesso ambiente (Etruria meridionale, in particolare Cere) e nello stesso periodo (dalla metà del VII sec. in poi), ma nel nostro caso i richiami evidenti al repertorio decorativo e alla tecnica a rilievo basso e piatto del corpo del vaso impongono una scelta nel senso di un calice d'avorio. Quelli di bucchero con figurine-cariatidi sono frequenti ma, che io sappia, nessuno presenta il corpo decorato con bestie che possono costituire un richiamo a quelle dei frammenti scultorei della Pietrera. Nel contempo può essere segnalato un altro modello: l'urna d'argento dalla Tomba del Duce. La sua utilizzazione, se è incerta nel caso del torso femminile, è invece molto probabile nel caso degli altri frammenti passati in rassegna. Da ciò si ricavano due conseguenze: in primo luogo l'urna rappresenterà il termine *post quem* per la cronologia di questi frammenti; in secondo luogo l'urna, ammesso che sia stata importata da Cere, è stata conservata per un certo lasso di tempo a Vetulonia in modo da fare scuola fra i maestri locali prima di essere deposta in una tomba.

I due modelli segnalati rientrano nella stessa corrente culturale e commerciale: opere prodotte nell'Etruria meridionale, probabilmente a Cere, ed esportate a Vetulonia. Il capitolo dei rapporti fra Cere e Vetulonia (16) viene ad arricchirsi di un nuovo prodotto, un calice eburneo con cariatidi, il quale, anche se non è pervenuto, è senz'altro da postulare a Vetulonia.

GIOVANNANGELO CAMPOREALE

(16) G. CAMPOREALE, *I commerci di Vetulonia in epoca orientalizzante*, 1967, in corso di stampa.

a

b

c

a, c: Firenze, Museo Archeologico - Torso femminile dalla Pietrera (Vetulonia);
b: Roma, Museo di Villa Giulia - Figurina-cariatide eburnea da Preneste.

Firenze, Museo Archeologico - Urna d'argento dalla Tomba del Duce di Vetulonia
(particolare di una faccia).

a

b

a: Roma, Museo di Villa Giulia. - Calice eburneo da Preneste;
b: Firenze, Museo Archeologico. - Coperchio dell'urna d'argento dalla Tomba del Duce (Vetulonia).

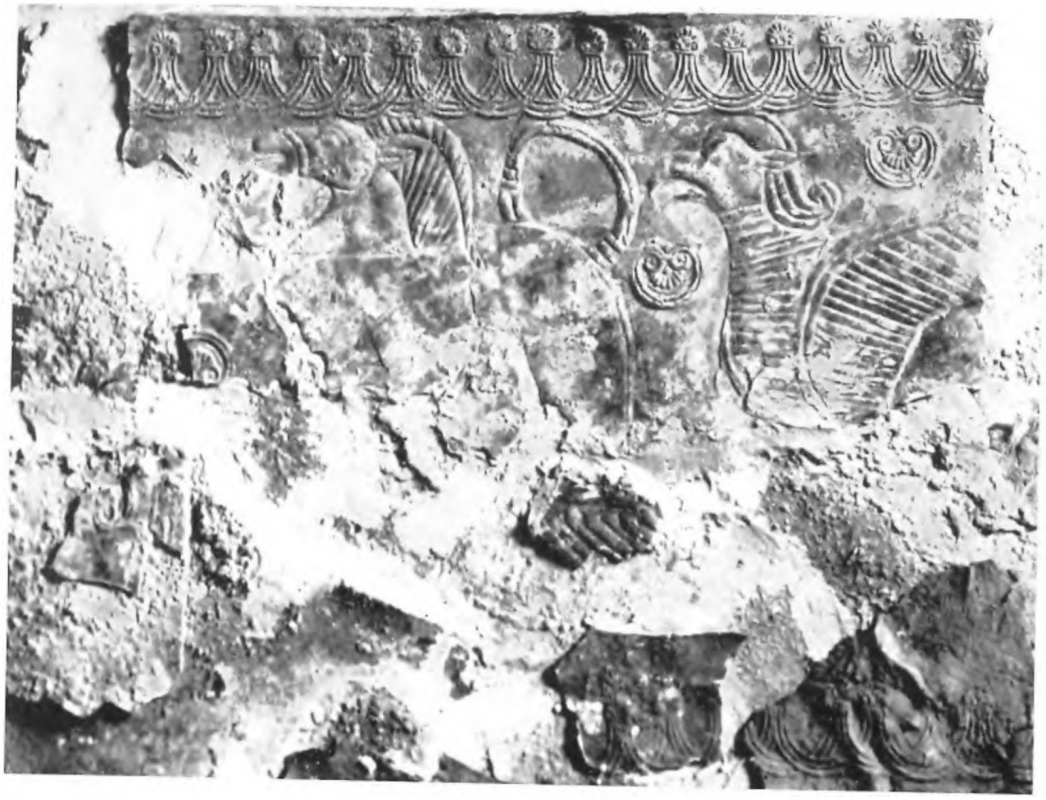
a

b

c

d

Firenze, Museo Archeologico. - Frammenti plastici dalla Pietrera (Vetulonia).



a

b

Firenze, Museo Archeologico. - Urna d'argento dalla Tomba del Duce (particolari)